

Lodevole
Municipio della città di Lugano
Palazzo Civico
6901 Lugano

Lugano, 23.09.2025

~~Lugano, 10.9.2025~~

Interrogazione
Interpellanza

Quanto Antigone resta attuale?!?

Onorevole signor Sindaco,
Onorevoli signori Municipali,

Nel dramma, **Antigone** infrange il divieto di Creonte pur di dare sepoltura a Polinice, suo fratello. Ella invoca una legge superiore — le *nomima* divine, “non scritte e indistruttibili” — che impone il **rispetto del corpo dei morti** e la celebrazione del rito funerario. Per lei, seppellire i morti non è un atto simbolico, ma un **dovere sacro e un diritto fondamentale, che supera qualsiasi decisione umana**.

Prima di entrare nel merito delle domande, desidero fare alcune premesse. Le tariffe cimiteriali non sono una voce qualunque del bilancio comunale: esse toccano direttamente le famiglie in uno dei momenti più fragili della loro vita. Per questo motivo, ogni adeguamento, sia pure dei limiti minimi e massimi e non delle tariffe puntuali, deve essere affrontato con trasparenza, prudenza e sensibilità sociale.

Ora, nel nuovo Regolamento ci vengono proposti aumenti dei margini tariffari senza che sia stata fornita una relazione d’impatto economico o un’analisi comparativa con altri Comuni. Questo lascia aperti molti interrogativi, sia sulla giustificazione tecnica delle modifiche, sia sulle conseguenze concrete per i cittadini.

Desidero intervenire su un altro aspetto del Regolamento che tocca una dimensione delicatissima: l’accesso dei familiari ai locali tecnici dei cimiteri, in particolare a quelli destinati alla vestizione e alla conservazione delle salme.

Comprendo e condivido pienamente l’esigenza di regolare questi spazi in nome del decoro, della sicurezza e della riservatezza. È giusto evitare accessi indiscriminati, garantire condizioni igieniche adeguate e proteggere anche la dignità delle altre famiglie che stanno vivendo un lutto. Ma ciò che il nuovo regolamento propone è un divieto assoluto, generalizzato, che limita la presenza dei familiari a questi luoghi, senza alcuna eccezione o margine di valutazione umanitaria.

(I-4352)

(Interrogazione no. 1530)

Ecco dove, a mio avviso, si pone un problema serio. Perché se è vero che serve ordine, è altrettanto vero che in questi contesti serve soprattutto umanità.

Non possiamo dimenticare che, per alcune persone, poter vedere il proprio caro un'ultima volta prima della chiusura del feretro, o accompagnarne la vestizione – anche solo con una presenza silenziosa, rispettosa – è parte integrante del rito del distacco, un momento che può fare la differenza nel percorso di elaborazione del lutto. Privare completamente le famiglie di questa possibilità, in modo automatico e indiscriminato, può risultare disumanizzante.

Ogni lutto è diverso. Ogni addio ha le sue esigenze. È per questo che un regolamento non può sostituirsi al buon senso e alla sensibilità degli operatori. Serve una norma che garantisca ordine, sì, ma che non spenga il cuore. Serve prevedere eccezioni motivate, valutabili dal Servizio cimiteri in casi particolari: penso ai parenti stretti che desiderano assistere alla vestizione, a culture che attribuiscono un significato spirituale profondo a quei momenti, a situazioni in cui l'accesso al corpo non è un capriccio, ma un bisogno umano legittimo.

Non sto parlando di aprire indiscriminatamente porte e celle frigorifere. Chiedo di consentire, con giudizio e discrezione, che in casi particolari la pietà e l'affetto possano avere uno spazio anche nei luoghi più tecnici e apparentemente freddi della morte. Perché anche lì passa il rispetto per le persone.

Un regolamento che ignora queste sfumature rischia di trasformare un servizio pubblico in un meccanismo impersonale. E noi non possiamo permetterci di costruire una burocrazia del lutto che ignora i sentimenti. Chiedo quindi che si rifletta su questo punto e si introduca una clausola di eccezionalità, che permetta – nei casi dovuti e con modalità appropriate – un accompagnamento più umano anche nei momenti più duri.

Un altro punto specifico del nuovo Regolamento dei cimiteri, riguarda l'obbligo di posa della targa e dei cordoli entro 15 giorni dal funerale. Comprendo perfettamente che l'intento sia quello di garantire un certo ordine, un decoro visivo, un'omogeneità nei tempi di sistemazione delle sepolture. Ma credo sia necessario chiederci a quale prezzo.

La morte di una persona cara non è un evento amministrativo. È uno sconvolgimento umano. Un tempo sospeso fatto di dolore, di assestamenti interiori e pratici, di domande che non hanno sempre risposte immediate. Stabilire un termine rigido di 15 giorni per la posa degli elementi commemorativi potrebbe sembrare, sulla carta, una misura di efficienza. Nella realtà, rischia di trasformarsi in una forma di pressione ingiusta nei confronti di chi sta vivendo un lutto.

Non tutti, infatti, sono in grado di rispettare tempistiche così strette:

- C'è chi ha bisogno di tempo per scegliere con cura come ricordare il proprio caro,
- chi deve affrontare costi imprevisti che rendono difficile sostenere subito le spese per la targa o i cordoli,
- chi vive all'estero e deve coordinarsi con familiari o imprese,

- e chi semplicemente ha bisogno di più tempo, perché ogni elaborazione del dolore ha i suoi ritmi.

In assenza di margini di flessibilità, questa regola rischia di trasformarsi in una sanzione morale e materiale proprio nei confronti di chi è più fragile. E sappiamo bene che le famiglie, già provate da una perdita, non hanno bisogno di essere sollecitate o minacciate di esecuzioni d'ufficio dopo due settimane. Hanno bisogno di essere accompagnate con rispetto, umanità e buon senso.

È giusto prevedere uno standard per evitare trascuratezze che durano mesi o anni. Ma lo si può fare senza rigidità burocratica. Introducendo, ad esempio, un termine indicativo, con la possibilità di chiedere proroghe motivate. Oppure prevedendo un contatto diretto del Servizio cimiteri con le famiglie, per capire le situazioni caso per caso, prima di procedere all'intervento d'ufficio.

Un regolamento cimiteriale non deve essere solo uno strumento di disciplina degli spazi: deve essere anche un segno di civiltà nel modo in cui accompagniamo le persone nel momento più delicato della loro vita. La burocrazia deve servire i cittadini, non sovrastarli.

Vi invito quindi a riflettere su questo punto, e a considerare la possibilità di introdurre maggiori margini di discrezionalità e tolleranza, affinché la norma non diventi un ulteriore peso sulle spalle di chi ha appena perso qualcuno.

Vorrei anche soffermarmi su un aspetto che tocca non solo l'organizzazione dei nostri cimiteri, ma anche la fiducia dei cittadini nelle istituzioni: la riduzione della durata delle concessioni e la modifica dei termini di rinnovo.

Questa scelta rappresenta una vera e propria revisione dei diritti funerari che, per decenni, sono stati acquisiti o garantiti, penso in particolare alle concessioni novantanovennali o alle cappelle private. È evidente che una simile modifica può suscitare malcontento e opposizione, soprattutto tra quelle famiglie che hanno investito ingenti risorse nella cura delle tombe o nella costruzione di cappelle, convinte che quei diritti avessero una stabilità nel tempo.

E qui sta il punto politico: una decisione di questo tipo, se non è accompagnata da chiare garanzie e da un quadro regolatorio ben definito, rischia di apparire retroattiva e perfino economicamente penalizzante. In altre parole, rischia di erodere il rapporto di fiducia tra il cittadino e l'amministrazione.

Alla luce di quanto esposto, chiedo al Municipio:

1. È ancora possibile definire nel regolamento una certa flessibilità nelle decisioni riguardanti i defunti, in termini di tempistiche e applicazioni del regolamento stesso?
2. Su quali basi oggettive sono stati calcolati i nuovi limiti minimi e massimi delle tasse cimiteriali? Sono stati considerati i costi effettivi sostenuti dal Comune?

(I-4352)

(Interrogazione no. 1530)

3. Sono stati effettuati raffronti con altri Comuni ticinesi o svizzeri per garantire che le tariffe proposte siano in linea con la media e non penalizzino i cittadini luganesi?
4. Per quale ragione non è stata presentata una relazione d'impatto economico e sociale che illustri chiaramente come questi aumenti potrebbero incidere sulle famiglie, in particolare su quelle più fragili?
5. Non ritiene il Municipio che, delegando interamente a sé stesso la fissazione delle tariffe entro i nuovi limiti, si tolga al Consiglio comunale la possibilità di un controllo politico sostanziale su una materia così delicata?
6. In che misura il Municipio ritiene che l'attuale regolamento sia in grado di rispondere alle sfide concrete e operative?
7. Quali modifiche sostanziali ritiene prioritarie per garantire una gestione più equilibrata e funzionale?
8. Sarebbe possibile consentire, con giudizio e discrezione, in casi particolari la presenza di familiari per la vestizione dei defunti, anche con eventuale presenza delle onoranze funebri?
9. Sarebbe possibile introdurre una clausola di eccezione per casi umanitari o su espressa richiesta della famiglia?
10. Corrisponde al vero che vi sono cittadini inadempienti per quanto attiene la questione relativa alle sepolture? Se sì, quanti sono? Come intende procedere il comune per compensare questa mancanza?
11. Per quanto attiene un aspetto tecnico riguardo l'Art. 38 sui loculi colombari: L'obbligo di chiusura con tavolato di malta e cemento da 6 cm comporta costi aggiuntivi e vincoli tecnici per le imprese funebri, che potrebbero non essere adeguatamente informate/formate.
 - Chi avrà la responsabilità operativa ossia chi verificherà?
 - Chi eseguirà?
 - Con quale standard?
 - Come si giustificano le necessità sanitarie approfondite a supporto del cambiamento?
12. Per quanto riguarda l'Art. 63 durata delle Concessioni:
 - Come intende il Municipio garantire che la riduzione della durata delle concessioni non abbia effetti retroattivi, tutelando quindi i diritti già acquisiti dalle famiglie?
 - È stata fatta una valutazione dell'impatto sociale di questa modifica, in particolare sul malcontento che potrebbe emergere tra famiglie storiche o titolari di cappelle private?
 - In che misura la riduzione della durata e la nuova struttura dei rinnovi sono motivate da esigenze gestionali (spazio, manutenzione, turn-over), e in che misura invece da ragioni economiche?
 - Sono previste forme di compensazione o gradualità per chi ha già investito in concessioni di lunga durata e si vede ora sottoposto a condizioni più restrittive?
 - Il Municipio non ritiene opportuno introdurre deroghe per sepolture di particolare valore storico o identitario, evitando così che la nuova normativa cancelli elementi rilevanti del patrimonio culturale locale?
 - Come intende garantire che la riduzione della durata delle concessioni non

- abbia effetti retroattivi, tutelando i diritti già acquisiti?
- È stata fatta una valutazione dell'impatto sociale di questa modifica, in particolare riguardo al malcontento delle famiglie storiche o titolari di cappelle?
 - In che misura le nuove regole rispondono a esigenze concrete di gestione degli spazi e non, invece, a considerazioni meramente economiche?
 - Sono previste forme di compensazione o gradualità per chi ha già investito in concessioni di lunga durata?
 - Infine, il Municipio non ritiene opportuno introdurre deroghe per sepolture di particolare valore storico o identitario, così da non cancellare una parte del nostro patrimonio culturale?

Ringrazio e resto in attesa delle vostre risposte

Sara Beretta Piccoli - Partito Verdi Liberali

(*) tutti i documenti citati (foto/analisi materiali) sono disponibili per chiarimenti